

GIUSTIZIA E POLITICA

«Bracciale elettronico per svuotare le carceri»

Il ministro di Giustizia Severino accoglie l'appello del «Giornale»: «Ci farà risparmiare, superati i primi ostacoli»

Anna Maria Greco

Roma Per svuotare le carceri serve il «braccialetto elettronico». Porterebbe «notevoli risparmi», parola di Paola Severino. Il neo Guardasigilli, nella prima audizione alla commissione Giustizia del Senato, si chiede il perché del «fallimento» del progetto avviato 10 anni fa, mentre da molto tempo in altri Paesi europei e negli Usa ha avuto «grande successo».

Il ministro della Giustizia risponde così all'appello lanciato al suo predecessore dal *Giornale* l'8 novembre, in un articolo di Stefano Lorenzetto dal titolo: «Mettiamo il bracciale a chi attende il giudizio. Liberi 28.564 detenuti».

SOVRAFFOLLAMENTO

Il Guardasigilli dice no all'amnistia: «Serve più detenzione domiciliare»

Francesco Nitto Palma rispose solo che tutto dipendeva dal ministro dell'Interno, ma la battaglia Severino non si fa scoraggiare: ha già avuto una riunione con la collega del Viminale per capire il flop dell'esperimento avviato nel 2001 con una spesa enorme: 10 milioni di euro l'anno per un contratto con la Telecom che scadrà a fine 2011 e prevede 400 braccialetti mentre ne sono stati utilizzati finora solo 10. Uno spreco enorme.

Due donne insieme forse riusciranno a risolvere l'annosa questione. Con Anna Maria Cancellieri, infatti, la Severino ha affrontato un problema tecnico che sembrava «irrisolvibile», ma non lo era. «Abbiamo unito le forze - annuncia il Guardasigilli - e forse riusciremo a varare un progetto di utilizzazione più ampio».

Per le carceri sovraffollate da

GUARDASIGILLI

L'avvocato Paola Severino, neo ministro della Giustizia, ha illustrato ieri in commissione Giustizia, al Senato, le linee guida che intende seguire. E tra i primi punti ha messo l'emergenza sovrappollamento delle carceri. Il ministro vuole incrementare la detenzione domiciliare, attraverso l'uso del braccialetto elettronico (Blow up)



67mila detenuti, il ministro non pensa a provvedimenti «una tantum» come l'amnistia, (che poi toccherebbe al Parlamento e non al governo) ma ad interventi strutturali, all'insegna del risparmio.

Preparata e pragmatica, la Severino dice subito che il suo programma non comprende mete troppo ambiziose come le riforme dei codici, né leggi troppo controverse che alimenterebbero polemiche politiche. Vuole partire

dall'ampliamento delle misure alternative alla detenzione: il sistema, appunto, di monitoraggio automatico che il detenuto indossa alla caviglia e consentirebbe un allargamento della detenzione domiciliare, ma anche l'istituto dell'affidamento in prova che per i minori ha funzionato «benissimo» e potrebbe servire al reinserimento sociale. Quanto all'edilizia carceraria, presto sarà completato l'ampliamento di alcuni padiglioni pe-

MAGISTRATI

Possibili interventi sulla responsabilità civile dopo la condanna dell'Europa

nitenziari, mentre il piano nel suo complesso ha «tempi lunghi». Altra idea poco costosa, la «Carta dei diritti e dei doveri del detenuto», per chi entra in carcere e può essere vittima di soprusi anche per la

scarsa informazione

Risparmio coniugato all'efficienza è il motto della Severino e così si procederà anche alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, sulla quale aveva puntato Palma. «C'è già una delega - dice - e va attuata con criteri oggettivi. Siamo tutti d'accordo». Poi, ci sono i ritardi nell'informatizzazione degli uffici: finora è stata «parziale», ma completarla potrà velocizzare molto la giustizia civile. E

questo gioverà all'economia. Il ministro aggiunge: «Il tema dei costi-benefici dev'essere bilanciato. I sacrifici devono portare all'efficienza». La Severino non esclude interventi per la responsabilità civile dei magistrati, dopo il richiamo della Corte di giustizia europea, ma si riserva di studiare la motivazione della sentenza. E tranquillizza gli ex colleghi avvocati sull'abolizione degli ordini. «Liberalizzare non vuol dire consentire a chiunque di fare l'avvocato, ma eliminare ostacoli eccessivi».

Un programma che riscuote molti consensi da Pdl, Pd, Udc, Idv, magistrati e penalisti. «Molti sono provvedimenti previsti da Alfano», dice Antonio Leone del Pdl. «Sarà una svolta epocale», prevede Silvia Della Monica del Pd. Se cercava una via «condivisa», forse la Severino l'ha indicata.

IL NEO SOTTOSEGRETARIO

Ferrara lascia la Procura di Roma: mi sono divertito, poteri a Capaldo

«Fare il procuratore a Roma è stata un'esperienza tutto sommato divertente, ma anche stancante. Non ci sono mai stati momenti davvero difficili grazie anche alla collaborazione degli aggiunti. Oggi sono passato qui a riprendere le mie carte». Giorno di giuramento ma anche di saluti ai colleghi di piazzale Clodio che ha guidato per otto anni per Giovanni Ferrara (nella foto Ansa), neo sottosegretario all'Interno del governo Monti. Dopo l'investitura ufficiale, a Palazzo Chigi, Ferrara si è spostato in Procura per incontrare il suo ormai ex vice, Giancarlo Capaldo, che farà da procuratore sino a quando non sarà nominato il nuovo capo. Un passaggio di consegne senza cerimonie formali: «Ora - ha concluso Ferrara - l'ultimo atto è quello di chiedere al Csm di collocarmi a riposo».



I numeri

67.428

Sono, secondo i dati aggiornati allo scorso 30 settembre, i detenuti reclusi nei 206 penitenziari d'Italia

45.817

È il numero massimo di carcerati che, sulla carta, possono accogliere le case circondariali. In realtà sono molti di più

28.564

Sono i detenuti in attesa di giudizio definitivo. Esclusi i soggetti pericolosi, a molti potrebbe applicarsi il braccialetto

400

È il numero di braccialetti elettronici attualmente disponibili e inutilizzati. Il costo però è altissimo: oltre 10 milioni l'anno

GIUSTIZIA E POLITICA

di Stefano Lorenzetto

Qualche anno fa ho conosciuto Francesco Nitto (abbreviazione di Benedetto) Palma, attuale ministro della Giustizia. M'è sembrato la personificazione dell'equanimità. Non conosco dote migliore ascrivibile a un politico che per un lungo tratto della sua vita è stato un magistrato. Ci siamo poi visti in altre occasioni e mai è vacillata quella prima impressione che ebbi di lui. Quand'era deputato, ho avuto occasione di «moderarlo» (si fa per dire: egli incarnava la moderazione fin dal tono di voce) in un dibattito dal titolo provocatorio, *Processo alla giustizia*. Mi ha anche concesso il privilegio di affidarmi in lettura, per un giudizio preventivo, il manoscritto di un suo romanzo, che poi ha deciso di rimettere nel cassetto (peccato).

La premessa serve a chiarire che Nitto Palma, nonostante passi per un caratteraccio, non si adombrerà se osi offrirgli un consiglio su un tema quasi irritante di fronte all'escalation di reati che imporrebbero i ceppi a vita per i re-

Ministro, liberi 28.564 detenuti: il bracciale elettronico basta

Appello al guardasigilli Nitto Palma: applichiamo lo strumento a chi è in attesa di giudizio. Così lo Stato risparmia oltre un miliardo l'anno

nia hanno calcolato che tenere un detenuto in prigione costa 800 euro al giorno, mentre sorvegliarlo sul territorio col sistema satellitare non richiede più di 20 euro. Il 97,5% in meno. Il bracciale viene fornito dal produttore al costo di 7 euro al giorno; i rimanenti 13 euro vanno all'azienda che gestisce il servizio informatico.

Qualcuno sostiene che col bracciale elettronico si corre il rischio di liberare schiere di reprobati che potrebbero macchiarsi di ulteriori crimini. Obiezione illogica: il rischio - meglio, la quasi certezza - sussiste già col nostro sistema at-



MAGISTRATO

Francesco Nitto Palma, ministro della Giustizia. È stato giudice istruttore e poi sostituto procuratore nella Direzione nazionale antimafia [Ansa]

tuale. Anche il soggetto più balordo capisce che non gli conviene commettere un reato in un luogo

dove egli può essere localizzato all'istante: la prova a suo carico sarebbe schiacciante.

Unavolta che il bracciale fosse introdotto su vasta scala, case circondariali e agenti di custodia diventerebbero come per incanto più che sufficienti, non occorrerebbe stanziare altri fondi per farla-

EDILIZIA CARCERARIA
Inutile costruire altre celle per reclusi che possono invece lavorare all'esterno

onici piani di edilizia carceraria e si recupererebbero gli spazi dove far lavorare i galeotti che devono

espriare la condanna dietro le sbarre. Moltissimi detenuti telesorvegliati potrebbero essere obbligati a sgobbare nei campi e nelle fabbriche, nella manutenzione dei corsi d'acqua e dei boschi, nelle opere di difesa del territorio. Sarebbe una pena ben più afflittiva dell'ozio per molti che non hanno mai piegato la schiena in vita loro.

Non è chiaro quanto costi oggi di tenere un recluso in gattabuia. Secondo le statistiche ufficiali nel decennio 2000-2010 lo Stato ha speso mediamente 138,70 euro al giorno, esclusa l'edilizia carceraria. Prendo questo ottimistico importo per buono. Ebbene, applicando il bracciale a 25.000 detenuti (una cifra ragionevole, essendo inferiore al numero degli indagati che, per principio, non dovrebbero stare nelle celle in questo preciso istante) si risparmierebbe ogni anno oltre un miliardo di euro.

Ci faccia un pensierino, signor ministro della Giustizia. Magari ne parli col suo collega Giulio Tremonti. Dovrebbe trovarlo interessantissimo.

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it

SPESA INSOSTENIBILE
Allo Stato ogni detenuto costa 138 euro al giorno: con il Gps ne bastano 20

clusi: il bracciale elettronico.

La nostra Costituzione stabilisce che la pena deve tendere alla rieducazione del detenuto. Purtroppo la Corte costituzionale ha introdotto suggestioni sociologiche secondo cui al reo non va protratta la pena in carcere qualora dimostri d'essersi ravveduto e l'ergastolo è da considerarsi illegittimo essendo inutile rieducare un assassino se poi non lo si rimette di nuovo in circolazione (nel caso uccidesse ancora, avremmo la prova che non s'era rieducato). Le conseguenze? Basta sfogliare i giornali. Le pene sono diventate virtuali: il codice commina 10 anni, ma se ne scontano solo 4; commina la galera, ma la si sostituisce con gli arresti domiciliari; commina multe milionarie, ma il nullatenente non le pagherà mai.

La Corte avrebbe fatto molto meglio a occuparsi dei diritti umani violati per colpa di un sistema carcerario in cui, al 30 settembre scorso, 67.428 detenuti risultavano ammassati come bestie in 206 penitenziari che al massimo potrebbero accoglierne 45.817 e gli indagati in attesa di giudizio, gli appellanti e i ricorrenti, insomma i non condannati in via definitiva, erano addirittura 28.564, ben il 42% del totale (contro una media del 10-20% negli altri Paesi). E benché l'esperienza insegna che la metà di questi 28.564 cittadini verranno poi assolti, ciò non impedisce che nel frattempo siano sbattuti in celle sovraffollate insieme con i delinquenti abituali, costretti per mesi all'inerzia, brutalizzati.

Eppure la tecnica moderna mette a disposizione dello Stato uno strumento che consentirebbe di evitare questa barbarie. È il bracciale elettronico, già applicato a 100.000 detenuti negli Stati Uniti, a 60.000 nel Regno Unito e a un numero imprecisato in Svezia, Belgio e Olanda. Si tratta di un trasmettitore Gps da fissare alla caviglia, che trasmette in tempo reale a un server centrale la posizione di chi viene scarcerato. In Germa-

IL ROLEX GMT-MASTER

PALERMO | 20-23 ottobre 2011 | Matranga Gioiellieri, Via Ruggiero Settimo 56
TORINO | 4-6 novembre 2011 | Reggia di Venaria, Piazza della Repubblica
MILANO | 9-16 novembre 2011 | Villa Necchi Campiglio, Via Mozart 14
ROMA | 23-30 novembre 2011 | Bedetti, Piazza San Silvestro 9/12

LA STORIA




ROLEX

EMERGENZA GIUSTIZIA La replica del Guardasigilli

«Braccialetto elettronico? Dipende dal Viminale»

Il ministro Palma risponde al «Giornale» sullo strumento che può svuotare le carceri: i controlli affidati alla polizia

Perché non applicare il braccialetto elettronico ai 28.564 detenuti - indagati in attesa di giudizio, appellanti e ricorrenti, insomma non condannati in via definitiva - che sono attualmente rinchiusi nelle carceri italiane sovraffollate? È l'appello lanciato sul *Giornale* da Stefano Lorenzetto al ministro della Giustizia, Nitto Francesco Palma, che ora risponde con la sottostante lettera, nella quale non si dichiara contrario allo strumento ma puntualizza che la sua adozione dipende, costi compresi, dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Anche se quello dei costi dovrebbe essere l'ultimo problema, considerando che col braccialetto lo Stato risparmierebbe oltre un miliardo di euro l'anno.

Caro Stefano, ho letto il tuo articolo dell'8 novembre sull'uso del braccialetto elettronico per i detenuti in attesa di giudizio. Nel ringraziarti per le parole di apprezzamento spese nei miei confronti, vorrei fornirti alcune indicazioni sul tema. La normativa vigente prevede che l'autorità giudiziaria, nel disporre la misura degli arresti domiciliari ovvero

della detenzione domiciliare, possa prescrivere, con il consenso dell'interessato, l'applicazione del braccialetto elettronico, quando ne abbia accertato la disponibilità da parte della polizia giudiziaria. Nel caso in cui venga disposta l'applicazione del braccialetto elettronico, la competenza a verificare l'effettiva disponibilità del mezzo stesso è affidata alla questu-

ra o ai comandi provinciali delle altre forze di polizia, così come sono demandati all'ufficio o comando di polizia i controlli sull'osservanza delle prescrizioni connesse all'esecuzione delle misure e l'onere dell'attivazione e disattivazione degli stessi dispositivi. La competenza in materia è quindi rimessa interamente al ministero dell'Interno tramite le forze di polizia operanti sul territorio, le quali, d'altronde, espletano il controllo sui soggetti posti agli arresti o in detenzione domiciliare. Nel ringraziarti per il tuo prezioso contributo, ti saluto cordialmente.

Nitto Francesco Palma
Ministro della Giustizia

28.564

Detenuti in attesa di giudizio che potrebbero uscire di cella se indossassero il braccialetto elettronico



GUARDASIGILLI Nitto Francesco Palma [Ansa]